



Il congedo dell'ometto

Cari Candidolettori un uomo tornava dalla guerra e ne aveva passate d'ogni genere. Bombe grosse come una casa gli erano scoppiate a pochi metri, si era trovato sotto temporali di shrapnel, di spezzoni incendiari, di pallottole di mitragliatrice e di fucile. Si era trovato sommerso in un mare di gas asfissianti. Buttandosi da un dirigibile, il paracadute non si era aperto, il camion sul quale viaggiava era finito dentro un burrone. Insomma, gli erano successe proprio tutte, nessuna esclusa, e sempre il nostro ometto se l'era cavata senza nemmeno un graffio. Adesso, finita la lunga guerra, tornava a casa. Sbarcato dal treno al suo paesello, mentre usciva dalla stazione, l'ometto metteva una zampa su una buccia di arancia, scivolava, cadeva picchiando la zucca sulla soglia e ci rimaneva secco come un chiodo. Voi capite dove voglio arrivare: è successo che il vecchio Giovannino, passato senza danni in mezzo a tanti guai grossi, è scivolato su una buccia di qualcosa. Così mi incarica di dirvi che gli dispiace immensamente, dopo tanti anni, di lasciarvi. Vuole che lo faccia io perché dice che lui si commuove e poi i baffi incominciano a gocciolare e, allora, non è uno spettacolo bello, ma sa tanto di autunno e fa venire un magone così.

Io viaggiavo con lui, sulla stessa barca e, se Giovannino va, me ne devo andare anch'io. Non lo posso abbandonare in un momento delicato come questo. Dice Giovannino che vi lascia un'eccellente situazione: miracolo economico, miracolo governativo e via discorrendo. Se ne va, quindi, tranquillo perché meglio di così non potrebbe andare. E anche peggio di così non potrebbe andare. La democrazia ha raggiunto l'*optimum* nei due sensi opposti (positivo e negativo) e, non potendo andare né più in alto né più in basso, le conviene fermarsi. Quindi, dice sempre il Giovannino, statevene tranquilli: se la sua presenza non poteva migliorare di un milionesimo di millimetro le cose, la sua assenza non potrà peggiorarle di un miliardesimo di milionesimo di millimetro. Vi saluto anche io e, se non potremo più tenerci visti, cerchiamo di tenerci pensati.

Giovannino Guareschi
da «Candido» n. 43, 22 ottobre 1961, p. 16.

In seguito alle improvvise dimissioni di Guareschi, con questo numero «Candido» sospende le pubblicazioni.

L'Editore